

Euripide, *Le Troiane*, 919-944

ELENA

Qualunque cosa io dica, ti sembri buona o cattiva, probabilmente non mi risponderesti, visto che mi consideri una nemica. Ma io, le imputazioni che mi muoveresti in un confronto verbale, le prevedo e intendo confutarle una per una [contrapponendo le tue e le mie accuse]. L'origine prima di tutti i guai è stata lei, mettendo al mondo Paride. Ma il secondo responsabile della rovina di Ilio e mia è il vecchio Priamo: doveva uccidere appena nato il futuro Alessandro, prefigurato in un sogno come un amaro tizzone di fuoco. E ora sta' a sentire cos'è successo dopo. Paride si trovò a far da arbitro in mezzo a tre dee. Pallade gli garantì la conquista dell'Ellade, nella veste di condottiero dei Frigi. Era gli promise la sovranità sull'Asia e i confini dell'Europa purché si pronunziasse a suo favore. Cipride, magnificando la mia avvenenza, gli assicurò le mie grazie, se avesse trionfato nella gara sulle dee rivali. Attento ora alle conseguenze di tutto questo. Cipride uscì vittoriosa dal confronto con Pallade e Era, e le mie nozze furono molto utili alla Grecia: non vivete sotto il dominio dei barbari, non vi hanno sottomesso in battaglia o comunque aggiogato a una tirannia. Ma la fortuna dell'Ellade è stata per me un disastro: allora venni venduta per la mia formosità, ora sono oltraggiata da chi dovrebbe cingermi la fronte con una corona. Mi dirai che non ho toccato il problema che costituisce ostacolo: come mai me ne sono andata di soppiatto dalla reggia. Ma il maledetto che mi ha rovinato, chiamalo Paride o Alessandro, arrivò scortato da una dea potente: e tu miserabile, gli permettesti di starsene tranquillamente in casa tua e salpasti per Creta. E allora, è una domanda che rivolgo a me, non a te, come mai io, sana di mente, tradii la mia patria e le mie case per seguire uno straniero? Punisci la dea, sii più forte di Zeus, che comanda su tutti gli altri celesti, ma è schiavo di Afrodite: e perdona invece me. A questo punto, a rigor di logica, tu disponi di una brillante obiezione contro di me. Una volta sceso nell'aldilà Alessandro, dato che non esisteva più il matrimonio combinato dagli dèi, io avrei dovuto abbandonare la reggia, venirmene al campo argivo. Ci ho provato, me ne sono testimoni i guardiani delle torri, le sentinelle sugli spalti; mi sorpresero spesso mentre tentavo di calarmi furtivamente dalle mura, appesa a una corda. [E il mio nuovo consorte, Deifobo, che mi aveva rapito, non intendeva lasciarmi come moglie, contro la volontà dei Frigi.] La mia condanna a morte sarebbe ingiusta, marito mio, visto che Paride mi si impose come consorte, visto che, per quanto riguarda la mia casa, invece di essere considerata un premio per la vittoria, sono ridotta a una misera schiava. Se vuoi avere la meglio sugli dèi, è una pretesa insensata la tua.